

La fuga dei capitali

All'estero mille miliardi

Aggravamento in autunno? - Lo spauracchio dell'inflazione del dollaro si sposta su altro moneta - Aumenta del costo della vita e riduzione dell'occupazione

I dati di metà anno gettano un'ombra sull'economia italiana. Nell'ultimo semestre la bilancia dei pagamenti italiana ha accusato il deficit di 561 miliardi. La fuga dei capitali all'estero ha sfiorato nel contempo i 1.000 miliardi. Cifre grosse. Dati che dicono poco all'uomo della strada. Eppure il carico della fuga dei capitali è trascinato anche dai deficit della bilancia o dall'esodo dei capitali all'estero. La fuga dei capitali ha infatti provocato una riduzione degli investimenti e dell'occupazione.

Caratterizza l'andamento dell'ultimo semestre true origine, secondo gli esperti, dai mali che affliggono la «base monetaria» del mondo occidentale. In pochi mesi sono passati dalla «danza delle monete», di cui ha fatto ultimamente le spese la svalutazione del franco francese, alla «guerra monetaria» che ha colpito anche l'Italia con l'aumento dello 0,50 per cento del tasso di sconto deciso alla vigilia di Ferragosto. Quali sono le cause del disagio del quale si preannuncia un aggravamento in autunno?

Iniziativa del PCI

La Camera discuterà sulle dimissioni dell'ambasciatore degli USA

Sulle pressioni e gli intrighi che hanno portato alle dimissioni dell'ambasciatore USA a Roma si discuterà alla Camera dei deputati. Il governo, infatti, è impegnato a prendere posizione sull'argomento da un'interrogazione presentata a Montecitorio dai compagni Barca, D'Alessio, Sandri e Pistillo. I deputati di questa agenzia hanno chiesto al presidente del consiglio e al ministro degli esteri di sapere «se corrisponde a verità quanto rivelato dal settimanale di Politica circa gli intrighi e le ingerenze che hanno portato alle dimissioni dell'ambasciatore americano a Roma e se oltre corrompere al vertice della successione in detta carica sarebbe designato un uomo d'affari personalmente legato e gradito al partito e agli ambienti socialdemocratici».

Il suo epicentro resta la crisi del sistema monetario internazionale diretto dal dollaro e dalla sterlina. La guerra dei Vietnam ha aggravato la crisi della valuta chiave del mondo occidentale, le «sovrastrutture dell'inflazione» dal dollaro si estende su tutte le «strutture subalterne» del mondo occidentale che sono chiamate a farne le spese. L'erosione del potere di acquisto del dollaro ha infatti raggiunto livelli record. Rispetto ad un decennio il biglietto verde vale 15 centesimi in meno. Si tratta di una stima che sembra essere approssimata per difetto. Nel maggio scorso il costo della vita negli USA ha raggiunto il livello dello stesso mese del 1968, un aumento di ben il 5,4 per cento. Gli effetti della inflazione statunitense si ripercuotono direttamente sul sistema economico occidentale.

Come? Vediamolo nel nostro paese. In un primo tempo il dollaro inflazionista ha consentito alle compagnie americane di realizzare un profitto netto di circa il 50 per cento. La caduta del dollaro ha fatto passare sotto bandiera americana buona parte dell'industria petrolifera, farmaceutica, alimentare, elettronica italiana. Il governo ha lasciato fare. Tanto che buona parte della struttura produttiva nazionale risponde a scelte di profitto che non hanno tenuto conto delle esigenze nazionali.



79 morti in sciagure stradali i primi due giorni del rientro

La cronaca dell'esodo, al ritorno come alla andata, continua, pur dopo a registrare lo spaventoso tributo di sangue e di sciagure degli italiani alla «breve folla», alla fretta e alla necessità di rientrare affollando fino all'inverosimile le strade insubstituibili a contenere la massa degli automobilisti.

Prime valutazioni dei danni provocati dalla grandine

Risarcire subito i danni della grandine: questo è quanto chiedono con vigore le migliaia di produttori colpiti dalla eccezionale grandinata di sabato scorso. I danni sono calcolati in miliardi. Vigneti, pereti, e mele, cipolle, i pomodori, ed anche le barbabietole, sono rimasti danneggiati. Le colture, specie le più pregiate quali quelle ortofruttiere, sono andate distrutte, con incalcolabili conseguenze, sul reddito di intere popolazioni. A farne le spese, di questo flagello, non sono soltanto le famiglie dei produttori colpiti (coltivatori diretti, mezzadri, braccianti delle cooperative agricole di Ravenna, Mezzano, S. Alberto, Pianigiano, le centinaia di assegnatari dell'Ente Delta Padano), ma anche i lavoratori interessati nei settori collaterali del frigorifero, dell'ortofrutto, della vendita sociale, degli autotrasporti.

Ravenna: distrutte intere produzioni

Iniziativa in tutta la provincia per il risarcimento - Migliaia di ettari di terreno coltivato interamente devastati

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 19. Risarcire subito i danni della grandine: questo è quanto chiedono con vigore le migliaia di produttori colpiti dalla eccezionale grandinata di sabato scorso. I danni sono calcolati in miliardi. Vigneti, pereti, e mele, cipolle, i pomodori, ed anche le barbabietole, sono rimasti danneggiati. Le colture, specie le più pregiate quali quelle ortofruttiere, sono andate distrutte, con incalcolabili conseguenze, sul reddito di intere popolazioni. A farne le spese, di questo flagello, non sono soltanto le famiglie dei produttori colpiti (coltivatori diretti, mezzadri, braccianti delle cooperative agricole di Ravenna, Mezzano, S. Alberto, Pianigiano, le centinaia di assegnatari dell'Ente Delta Padano), ma anche i lavoratori interessati nei settori collaterali del frigorifero, dell'ortofrutto, della vendita sociale, degli autotrasporti.

Accordo per i marittimi dei «Canguri»

L'accordo raggiunto prevede la corresponsione per il periodo 1° agosto-31 dicembre di una gratifica di lire 90 mila per lo stato maggiore, lire 82.500 per i sottufficiali e lire 75 mila per i comuni.

Mentre prosegue la lotta

Nuovi accordi conquistati dai braccianti

A FERRARA, mentre perdura un vasto movimento rivendicativo in tutta la provincia, le trattative per il rinnovo del contratto provinciale braccianti e salariati continueranno giovedì p.v. Su alcuni punti qualificanti le controparti resistono pregudiziali assurde. Giovedì sera avrà luogo il Consiglio generale delle Leghe per valutare i risultati del nuovo incontro. Da ieri è iniziato lo sciopero di 72 ore. Se la trattativa non avrà esito positivo sono stati programmati ben 8 giorni di sciopero.

2000 in corteo

Metalmeccanici manifestano a La Spezia

LA SPEZIA, 19. Duemila lavoratori dell'Ottellara sono scesi in sciopero per nuove condizioni di lavoro e per aumenti salariali. Hanno lasciato la fabbrica che si trova nella zona industriale del Golfo, 40 diversi chilometri dal centro e a piedi hanno raggiunto il cuore della città. Il grande ed entusiasmante corteo, con striscioni e cartelli ha percorso le principali vie cittadine tra due ali di folla.

Gravissima provocazione nel Ravennate per stroncare la lotta degli operai zuccherieri

L'Eridania chiude i battenti e non ritira le barbabietole

Si sviluppa la battaglia anche nelle province di Ferrara e di Parma - Le richieste dei lavoratori - Programmati nuovi scioperi

Ieri mattina gli stabilimenti dell'Eridania di Classe e di Mezzano non hanno ritirato le barbabietole. Si tratta, praticamente, di una serrata. Gli stabilimenti di Massolombarda e di Russi hanno invece macinato le barbabietole che si trovavano davanti ai rispettivi stabilimenti. Da domani sarà praticata la serrata come per ogni Mezzano e Classe.

Dai presidenti delle Commissioni

1.500 (su 18 mila) esaminatori sono stati giudicati «non idonei»

Intanto 60 studenti (ma i ricorsi erano 20 mila) di Roma, Milano e Trieste sosterranno oggi la «maturità-bis»

Oggi, in alcune scuole di Roma, Milano e Trieste 60 studenti ripeteranno l'esame cosiddetto di «maturità»: al Liceo scientifico «Piano Seniore» (II Commissione) e al Liceo artistico (I Commissione) della Capitale, all'Istituto tecnico commerciale «Carli» (II Commissione) di Trieste e al Liceo classico «Berchet» (II Commissione) di Milano, infatti, le ispezioni avevano accertato nel luglio scorso episodi «macroscopici» di irregolarità. Gli esaminatori - perfino secondo i funzionari della pubblica istruzione - hanno espresso «giudizi non attenti all'ambito culturale» o «non si sono attenuti ai doveri e compiti» o comunque «non sono stati in grado di valutare a «visioni settoriali», a «pregiudizi». In buona sostanza, hanno falcidiato i candidati sulla base di criteri discriminatori dettati dal problema di ordine generale che lo colpisce in qualche modo il movimento studentesco. Naturalmente, questa ripetizione dell'esame per 60 giovani non chiude affatto come vorrebbe il ministro Ferrari-Agricola il problema di ordine generale che lo «scandalo» delle «maturità 1969» ha acutamente riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica e che investe i contenuti culturali

dell'insegnamento ed i meccanismi selettivi che caratterizzano la scuola italiana. Del resto, i ricorsi presentati sono stati ben 20 mila e s'imponesse - come richiesto anche dal Fronte dei genitori e degli studenti - una ripetizione dell'esame per tutti: ma il ministero sembra irremovibile. Perché? Davvero si può credere che ci siano state soltanto 60 «ingiustizie»? Una notizia proveniente dal ministero stesso - e diffusa ieri dall'agenzia Kronos - conferma come esatta la notizia smentita da una tesi del genere. La notizia è questa: circa 1.500 dei 18 mila professori che hanno fatto parte delle commissioni esaminatrici di luglio non saranno riconosciuti, molto probabilmente, come esaminatori nel prossimo anno: in quanto si sarebbero rivelati - secondo il giudizio dei presidenti - «non idonei» ad assolvere un incarico così delicato. Ma allora? Perché migliaia di ragazzi devono pagare - per una «maturità-bis» - un anno scolastico - le disfunzioni della scuola? I 60 «fortunati», intanto, si presenteranno oggi davanti a 24 esaminatori (8 per commissione) già indicati come «giudici parziali» ben oltre la situazione che non faciliterà, evidentemente, un «colloquio» sereno e disteso.

Appassionato dibattito alle ACLI di Nicastro

Gli intellettuali e le lotte operaie

La semplice solidarietà con il mondo del lavoro non è più sufficiente: occorre una presenza sempre più impegnata e attiva. La repressione di classe alla base del processo e della sentenza contro i tredici giovani che parteciparono alla battaglia contro le gabbie salariali

Dal nostro corrispondente

NICASTRO, 19. L'accursi della repressione è direttamente collegato allo sviluppo delle grandi lotte operaie e contadine. In questo quadro la posizione dell'intellettuale può essere sempre meno quella della semplice solidarietà con il mondo del lavoro; deve invece, proporsi una presenza efficace nella stessa lotta. Questa una delle più importanti conclusioni del convegno svoltosi a Nicastro, nel locale delle ACLI, sul tema «Lotte operaie e repressione». Un tema di viva attualità, a Nicastro, in Calabria, dopo la sentenza pronunciata dal tribunale locale contro tredici giovani lavoratori e rel' di aver preso parte alla più massiccia battaglia contro le gabbie salariali. Il dibattito, promosso dall'Associazione Nazionale Giuristi Democratici, a nome della quale è intervenuto l'avvocato Zupo, è stato direttamente concluso dall'avv. Fausto Tarantino. «Quando un fatto umano (come ad esempio l'episodio dei tredici giovani lavoratori di Nicastro) arriva nel meccanismo giudiziario - ha esordito il giudice Corminara, primo relatore - si avvia un processo che, come ogni processo, ha a perdere al fatto stesso, le proprie dimensioni umane. In questo senso, l'episodio del processo di Nicastro è illuminante in nessuna delle sue parti, tendendo a una cartina del processo si riferisce alla realtà economica e sociale nella quale la lotta, cui prendevano parte i tredici lavoratori ora condannati, nasceva e si sviluppava. «Ma non basta. In tutte quelle carte, nell'andamento stesso del processo e nella sentenza viene fuori con violenza il contrasto tra una borghesia grezza e retriva da una parte e le classi popolari dall'altra. Il secondo relatore, avvocato Romano, dirigente delle ACLI, ha parlato delle lotte operaie e del loro «profondo e nuovo significato» rilevando che «le lotte di questi ultimi tempi, comprese quelle del Mezzogiorno, tendono a fare acquistare alla classe operaia uno spazio vitale e più potere». «Il dibattito è stato appassionato, vivacissimo. «Nella battaglia generale per la trasformazione profonda della società - ha sostenuto nelle conclusioni l'avvocato Tarantino - l'intellettuale in genere - e quello meridionale in particolare - deve porsi in modo diverso nei confronti delle lotte operaie e contadine. Non si può rimanere chiusi e isolati».

Perché la rivolta di Noto?

La Costituzione inattuata nelle carceri italiane

Al centro dei recentissimi disordini scoppiati nelle carceri di Noto, vi è in realtà - ancora una volta - la disumana condizione di vita che vige all'interno dei nostri stabilimenti penali: il caldo d'estate, il freddo d'inverno, il vitto indecente, il medioevale regolamento di disciplina, la mancanza di servizi igienici e sanitari. Questa volta, però, i detenuti hanno anche aggiunto una vivace lamentela per il maggior disagio loro derivato dalla lontananza del centro penitenziario dalla sede di residenza, e quindi dalle loro famiglie. Il che aumenta l'attività delle penne che ciascuno di loro sta scontando. Scelse la rivolta, i detenuti sono stati ulteriormente puniti e trasferiti in sedi altrettanto lontane. La fondatezza di queste proteste dei detenuti - come ormai è stato fatto rilevare in un'occasione da giuristi, parlamentari, sociologi e persino dai direttori degli istituti carcerari - nel recente congresso di Roma - non può essere contestata. In Italia, vi sono di 20 anni dalla entrata in vigore della Costituzione, il progetto secondo cui «le pene non possono consistere in maltrattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» non ha trovato attuazione. Il vigente regolamento carcerario è sempre quello del fascismo 1931, il cui testo è stato modificato solo in alcune parti, e in una occasione da giuristi, parlamentari, sociologi e persino dai direttori degli istituti carcerari - nel recente congresso di Roma - non può essere contestata. In Italia, vi sono di 20 anni dalla entrata in vigore della Costituzione, il progetto secondo cui «le pene non possono consistere in maltrattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» non ha trovato attuazione. Il vigente regolamento carcerario è sempre quello del fascismo 1931, il cui testo è stato modificato solo in alcune parti, e in una occasione da giuristi, parlamentari, sociologi e persino dai direttori degli istituti carcerari - nel recente congresso di Roma - non può essere contestata. In Italia, vi sono di 20 anni dalla entrata in vigore della Costituzione, il progetto secondo cui «le pene non possono consistere in maltrattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» non ha trovato attuazione. Il vigente regolamento carcerario è sempre quello del fascismo 1931, il cui testo è stato modificato solo in alcune parti, e in una occasione da giuristi, parlamentari, sociologi e persino dai direttori degli istituti carcerari - nel recente congresso di Roma - non può essere contestata.

RIBASSANO IN ITALIA I PREZZI DELLE CITROEN

MILANO, 19. La Citroen ha annunciato ribassi dei prezzi di alcuni suoi modelli sul mercato italiano. I ribassi, che sono evidentemente in relazione con la recente svalutazione del franco francese, interessano le auto più economiche, mentre quelle di prezzo superiore manterranno la quota dei prezzi attuali. I nuovi prezzi decorrono da domani, 20 agosto. Per i modelli Dyane 4, Dyane 6, Ami 8, Ami Weeken e Mehari la riduzione sarà del 10%. Per la ID19 Usato il ribasso sarà del 5% circa. La Citroen è la prima casa automobilistica francese che abbia deciso di ribassare i prezzi sul mercato italiano dopo la svalutazione del franco francese. Confermato che non ha intenzione di modificare le quotazioni delle sue automobili in Italia, mentre la Peugeot non ha ancora annunciato le sue decisioni.